

PROSODIA E SPETTRO AUTISTICO

INTERVENTI LOGOPEDICI E PSICOEDUCATIVI
PER POTENZIARE IL RITMO E IL TONO DELLA
VOCE IN RAGAZZI E ADULTI NELLO SPETTRO

Presentazione dell'edizione italiana

Nel 2017 stavo avviando una ricerca sugli aspetti più sottili della pragmatica e dell'uso del linguaggio in bambini e adolescenti che, anni prima, avevano avuto dei ritardi nello sviluppo linguistico. Cercando nella letteratura mi sono imbattuto in questo libro. Michelle Dunn, una delle logopediste più eminenti al mondo nel campo dell'autismo, aveva scritto un libro che faceva esattamente al caso mio. Doveva ancora uscire, ma l'ho subito preordinato.

A distanza di neanche due anni, sono felice di averne curato insieme alla dott.ssa Rancini, logopedista con una lunga esperienza nel campo dell'autismo e cara amica, l'edizione italiana.

Nel DSM-5, il manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, lo sviluppo del linguaggio è stato eliminato dai criteri da adottare nella formulazione di una diagnosi di autismo. Ciò non significa, tuttavia, che non siano più presenti difficoltà linguistiche; semplicemente, nei casi in cui queste accompagnano il disturbo autistico, si diagnostica un disturbo del linguaggio in comorbidità.

Storicamente, si è teso a suddividere i Disturbi dello Spettro Autistico (ASD) sulla base del ritardo nel linguaggio, con l'autismo classico, in cui le abilità verbali si sviluppavano in ritardo o per niente, e la sindrome di Asperger, in cui lo sviluppo linguistico appariva nella norma o addirittura precoce.

Nel tempo, tale separazione è venuta progressivamente meno, in quanto si è potuto osservare che nei bambini autistici che recuperano le abilità verbali prima dei sei anni il fenotipo classico risulta praticamente indistinguibile da quello Asperger.

Dovremmo quindi aspettarci che la maggioranza delle persone nello Spettro non presenti più, anche grazie all'intervento precoce, difficoltà linguistiche? No, perché, come mi insegna l'esperienza e come la letteratura scientifica ha mostrato, molti ragazzi, adolescenti e adulti nello Spettro continuano ad avere difficoltà. Saper usare il linguaggio non significa solo saper comunicare i propri bisogni.

Senza entrare troppo nel dettaglio, possiamo suddividere le competenze linguistiche delle persone nello Spettro in tre macro-categorie: funzionali, fono-articolatorie e pragmatiche.

Sia il DSM-5 sia l'ICD-11 (classificazione internazionale delle malattie) riportano come specificatori la presenza o meno di un linguaggio *funzionale*.

Possiamo definire la comunicazione linguistica come funzionale se la persona è in grado di esprimere i propri bisogni, fare e comprendere richieste, nominare oggetti e rispondere a semplici domande dirette. Molti bambini con autismo non hanno un linguaggio funzionale, ma possono acquisirlo attraverso interventi precoci e mirati che possono coinvolgere attività logopediche ma che, da un punto di vista tecnico, fanno largo uso di un approccio comportamentale (come, per esempio, il *Functional Communication Training*). L'accesso a una forma di comunicazione funzionale non solo migliora le abilità adattative del bambino, ma riduce anche la frequenza di comportamenti non adeguati, andando a sostituirli con forme di comunicazione appropriate che riducono la frustrazione del ragazzo. Rispetto al linguaggio funzionale, è bene ricordare due punti: a) il linguaggio verbale non è solo quello vocale (attraverso la voce), ma può esprimersi anche attraverso segni, immagini simboliche o la scrittura; b) appropriarsi di un linguaggio funzionale è solo il primo passo.

Purtroppo, nella mia esperienza, mi è capitato frequentemente d'interagire con ragazzi e adulti nello Spettro che, pur avendo un linguaggio funzionale, e quindi abilità di comprensione fonologica e semantica adeguate, presentano ancora grandi difficoltà da un punto di vista sia fono-articolatorio sia pragmatico.

La presenza di difficoltà fono-articolatorie è molto elevata nello Spettro. Oltre la metà delle persone ASD presenta difficoltà nella coordinazione motoria o disprassia e spesso queste difficoltà possono ripercuotersi sulla capacità di articolare i suoni in modo corretto. Le difficoltà che molti incontrano con l'imitazione spontanea e la percezione del proprio corpo

possono inoltre rendere più complicato l'apprendimento della corretta posizione del complesso articolatorio durante il primo sviluppo.

Le difficoltà negli aspetti pragmatici del linguaggio rientrano nei criteri socio-comunicativi dell'ASD. Problemi nella reciprocità socio-emotiva, nella comunicazione non verbale e nella sua integrazione con la comunicazione verbale, così come la comprensione del contesto sociale, sono tutti influenzati dalla pragmatica comunicativa. Molte persone nello Spettro si presentano con un tono di voce piatto, monotono, robotico, cantilenante o infantile. Inoltre, tendono a mostrare difficoltà con la *Teoria della Mente* (ToM) che non riguardano solo la capacità di leggere i volti o di ragionare su pensieri e sentimenti altrui, ma anche l'abilità nel comprendere e dare un senso ai diversi toni, timbri, accenti, pause durante una conversazione, così come nel riprodurli.

Diversi genitori e professionisti, soddisfatti che il figlio o il paziente abbia sviluppato la capacità di comunicare, tendono a trascurare l'impatto sulla vita sociale che gli aspetti più sottili del linguaggio possono avere.

Il libro scritto da Dunn e Harris si colloca quindi in una posizione unica: non soltanto soddisfa un bisogno per il quale finora non esistevano protocolli di intervento, ma riesce a portare all'attenzione di tutti la necessità di soddisfare un bisogno che in molti non erano neppure consapevoli di avere.

Dopo una semplice ma completa introduzione teorica sulla comunicazione nello Spettro Autistico e sulle difficoltà presenti in ragazzi, adolescenti e adulti ad alto funzionamento, il libro espone protocolli dettagliati e schede complete di esercizi per lavorare sugli aspetti fono-articolatori e pragmatici del linguaggio.

Non solo si tratta di un *must* per ogni logopedista che intenda lavorare nel campo dell'ASD con pazienti molto giovani, ma può essere una lettura illuminante anche per altri professionisti, nonché per genitori e adulti nello Spettro.

Nel corso della mia pratica ho conosciuto adulti ASD che, pur consapevoli delle proprie difficoltà, avevano interiorizzato all'interno della propria immagine di sé i vantaggi secondari della disabilità. Risolvere le problematiche fono-articolatorie e pragmatiche li avrebbe resi all'apparenza più "normali" e la differenza che ai loro occhi li caratterizzava sarebbe diventata "invisibile". Vivere con una differenza invisibile agli

altri può essere più problematico, poiché le persone che ci circondano tendono in questo caso a manifestare una minore comprensione ed empatia, ma credo che il risultato valga lo sforzo. Nel lungo termine, non si tratta di rinunciare a chi siamo, non più di quanto un miope che indossi gli occhiali per guidare rinunci a chi è lui.

Padroneggiare veramente il linguaggio apre nuove e infinite possibilità per diventare chi abbiamo il diritto di essere.

David Vagni